

L'EPIFANIA CI INVITA A FARE LUCE
Riflessione del diacono Giorgio Agagliati
Parrocchia Santa Rita da Cascia in Torino

Nella Parola di questa liturgia, l'Epifania del Signore getta piena luce anche su di noi come individui e come Chiesa, e diviene parametro per valutare ciò che emerge dalla nostra "epifania".

Isaia annuncia un tempo di prosperità inaudita e un movimento universale verso Gerusalemme: i popoli escono dalle tenebre e dalla nebbia che li avvolge e vanno verso la luce che brilla sopra la città di Dio recando ricchi doni. Forte si percepisce in quei popoli il desiderio di uscire dal buio.

E doni portano tutti i re della terra al re scelto da Dio per far trionfare il diritto e la giustizia, come si canta nel Salmo, quasi che in quel Re definitivo vedano compiersi l'ideale della regalità e il senso autentico del potere, che essi hanno sin qui perseguito senza raggiungerlo.

Come nella Gerusalemme definitiva di Isaia, così nel Vangelo di Matteo la luce risplende sul luogo della manifestazione del Salvatore, e alla sua volta muovono i Magi, venuti apposta da oriente seguendo la stella. E pure loro portano doni preziosi e simbolici.

Ai re che guidano i loro popoli in questo movimento migratorio verso la salvezza, si contrappone in modo stridente il re che siede in trono a Gerusalemme, mèta della migrazione.

A lui si rivolgono i Magi, ignari della sua personalità, per ricevere le ultime indicazioni per raggiungere il luogo della Nascita. Lo fanno nella logica di Isaia e del Salmo: se Gerusalemme è la luce delle nazioni, il regno in cui stanno per instaurarsi il diritto e la giustizia di Dio, la capitale del popolo che attende il Messia annunciato dai profeti, è proprio quel re l'interlocutore perfetto, poiché tra tutti i re dei popoli della terra, che Isaia e il salmista vedono convergere su Gerusalemme, dovrebb'essere quello più trepidante nell'attesa del Re definitivo.

Ma Erode si rivela ben diverso: si attiva subito, ma perché percepisce una minaccia, e già sta macchinando un suo piano per estirparla, servendosi, come sovente fa il potere, della buona fede altrui. Avvertiti dall'angelo i Magi si sottraggono al ruolo di involontarie spie, ma sappiamo che ciò non fermerà la mano del re empio.

La vicenda narrata in Matteo è di dubbia storicità, a partire dalle date e dall'impianto, incompatibile con quello dell'altro evangelista che parla della nascita e dell'infanzia di Gesù, Luca. E' però compatibile con ciò che sappiamo di Erode ed è, soprattutto, un'efficace narrazione sul potere.

Lo stesso rivolgersi dei Magi a Erode è funzionale a questa narrazione: sono arrivati a un passo dalla destinazione guidati dalla stella, che si ferma sul luogo di nascita del Bambino, quindi non hanno alcun bisogno di chiedere informazioni. Lo fanno per onorare nel re e in Gerusalemme il compiersi della promessa divina. A sua volta, Erode non avrebbe difficoltà a trovare il bambino giusto in una piccola località come Betlemme, per di più con l'attenzione suscitata da quella nascita. Chiede ai Magi di tornare a informarlo per farsene inconsapevoli complici, perché il potere malvagio non si accontenta di opprimere, vuole coinvolgere e corrompere.

Quello che accade ci interpella tutti, personalmente e come Chiesa su due cruciali questioni.

La prima è il nostro rapporto col potere mondano. Lo rispettiamo da buoni cittadini nel suo ruolo e nelle sue funzioni, o ne siamo affascinati? Sappiamo opporci ad esso quando è ingiusto, o ci procuriamo la sua benevolenza e protezione lasciando che siano altri a tentare la resistenza e a subirne le conseguenze? Il nostro modo di vivere la Chiesa e i suoi rapporti interni è realmente alternativo al potere di questo mondo, o si modella su di esso? E siamo, come Chiesa, protesi a testimoniare la luce di Cristo alle persone e ai popoli oppressi dalle tenebre? Siamo, cioè, sacramento, segno e strumento come il Vaticano II definisce la Chiesa nel mondo, e Chiesa in uscita come, sulla stessa linea, ci esorta a essere Papa Francesco?

La seconda questione ci viene sollevata dai sapienti convocati da Erode per stabilire dalla fonte della Scrittura dove nascerà il Messia. Il passo del profeta Michea viene presto individuato da coloro che sanno la Scrittura a memoria e ne sono dottori. Ma si capisce bene che questa è ormai soltanto una conoscenza libresco, di tradizione, del tutto devitalizzata e non più meditata nella viva attesa del compimento della profezia. La nostra Chiesa, quindi noi tutti che siamo la Chiesa, siamo ancora capaci di vitalità, o ci siamo ingessati e sclerotizzati nella ripetizione di routine celebrative, sacramentali, catechistiche, organizzative e gestionali, al punto che se qualcuno ci propone una lettura della Parola incarnata nella nostra esistenza – come fa Paolo nel suo ministero, ricordato nella seconda lettura di oggi - ne restiamo stupiti, come se ne sentissimo parlare per la prima volta? Anche su questo la luce dell'Epifania ci chiede di fare luce in noi stessi.